

Questo libro è nato dal calore collettivo della chiesa guatemalteca in esilio. Senza la sua dedizione e il suo aiuto non avrebbe mai visto la luce. Anche se la redazione è opera di un autore, questo non toglie nulla al valore collettivo del lavoro. Sono infatti le stesse Comunità di Popolazione in Resistenza del Guatemala, che vivono nella selva del Paese, le creatrici e le protagoniste di questi racconti finora sconosciuti.

La raccolta inizia con un prologo scritto da padre Pedro Casaldàliga, il vescovo poeta di Sao Félix de Araguaia, Brasile e con una introduzione che spiega come sono sorte queste comunità, il processo di maturazione che hanno portato avanti fino

ad oggi, e la loro visione del futuro. Le illustrazioni che accompagnano ognuno di questi racconti sono frutto della collaborazione dei rifugiati guatemaltechi che si trovano a sud del Messico.

I tredici racconti che seguono sono legati uno all'altro, anche se ciascuno può essere considerato un'opera unitaria e compiuta. Narrano le distinte tappe del lungo cammino di una popolazione che ha imparato a vivere nella selva, in collettività e senza altre risorse se non la propria immaginazione e la forza che prorompe dall'amore per la terra, la Comunità, la vita.

Queste pagine ci rivelano con semplicità e profondità tutto il senso della loro lotta per la dignità, la giustizia e la libertà.

L'Autore

Chi siamo e perché resistiamo

Noi che formiamo le Comunità di Popolazione in Resistenza – CPR – siamo alcune migliaia di guatemaltechi e facciamo parte della popolazione civile.

Le nostre comunità sono formate da indigeni maya e da ladinos poveri – uomini, donne e bambini – che furono costretti a fuggire verso la Selva e la Sierra del nord del Guatemala dal 1982 di fronte alla brutale repressione che l'esercito governativo del Guatemala iniziò contro le Comunità e

le Cooperative contadine dei dipartimenti di Huehuetenango e del Quiché.

Noi delle CPR della selva dell'Ixcàn difendiamo le terre che abbiamo cominciato a dissodare e rendere produttive, da quasi venticinque anni. Nonostante la persecuzione, in questi ultimi sette anni abbiamo sviluppato forme di convivenza e sistemi di lavoro in collettivo, molto validi. Rappresentiamo una possibilità per migliaia di rifugiati guatemaltechi che aspirano a ritornare liberamente e pacificamente nelle loro terre.

Noi delle CPR della Sierra siamo un esempio di Comunità organizzate in maniera collettivistica, e così continuiamo a difendere le nostre terre nonostante la politica di “terra bruciata” portata avanti dai militari, che hanno allontanato e disperso

centinaia di migliaia di contadini dalle loro Comunità di origine.

Come popolazione civile, noi delle CPR utilizziamo il nostro diritto a considerarci “rifugiati interni”, diritto inviolabile per sopravvivere, per mantenere la nostra cultura e difendere i nostri diritti di guatemaltechi.

L'esperienza accumulata dalle CPR in tutti questi anni e la perfetta e profonda conoscenza del territorio selvaggio e montuoso nel quale viviamo e lavoriamo ci ha permesso di sviluppare i meccanismi necessari per difenderci dagli attacchi dell'esercito.

(Volantino delle CPR, intitolato: “Chi siamo e perché resistiamo”, marzo 1989).

Con l'aiuto del vento

Accadde nell'anno 1982, quando la popolazione stava nascosta sulla montagna, sotto gli alberi della selva e l'esercito entrò nel nostro luogo di rifugio.

Un nostro fratello che stava lavorando da solo là, sul monte, fu scoperto dall'esercito. L'esercito cominciò a sparare su di lui e il fratello fuggì correndo per la montagna.

I soldati presero a rincorrerlo e uno di loro, che correva più forte ed era davanti, già stava per

agguantare il nostro fratello. Egli, infatti, non riusciva a correre molto forte perché aveva 40 o 50 anni ed era già un po' anziano.

Infine il soldato riuscì a catturare il nostro fratello quando gli altri soldati stavano ancora molto indietro. Il soldato gridava agli altri: - Muovetevi, porca puttana, muovetevi che l'ho preso!

Mentre il soldato dava calci al fratello, anche lui dava i suoi calci al soldato.

Così i due stavano lottando quando il soldato vide che il fratello gli stava rispondendo bene coi suoi calci, e allora il soldato impugnò il suo *galil* per sparargli contro.

Quando il fratello si accorse che il soldato stava per sparargli, afferrò per la canna il *galil* e allora gli spari uscirono sempre da una parte.

Dato che il soldato non riusciva a riprendere il suo *galil*, fece forza perché l'altro lasciasse la presa. Allora, quando il fratello vide che il soldato ci stava mettendo tutta la sua forza per togliergli l'arma, fece meglio di tutto, la lasciò all'improvviso.

Il soldato cadde a terra e il suo *galil* volò due metri lontano. Appena il fucile cadde, il nostro fratello si precipitò a raccogliarlo per sparare contro il soldato, ma disgraziatamente non sapeva sparare: voleva tirare il grilletto, ma non sapeva come. Il fratello stava così, solo, con l'arma, dai e dai e non sparava.

Poiché gli altri soldati erano ormai vicini, più vicini, vicinissimi che quasi stavano per prenderlo, fece meglio e scappò.

Fuggi correndo, con l'arma imbracciata se ne andava; siccome però non sapeva maneggiarla, l'arma si impigliava nelle liane e nei rami.

Dato che l'esercito lo inseguiva con grandi raffiche di mitra, allora il fratello decise di buttar via l'arma, ma l'esercito continuava a correre dietro a lui, senza sosta dietro a lui.

Io ricordo che era aprile o maggio più o meno, dunque d'estate. In estate, quando si cammina nella selva si fa molto rumore per le foglie che sono ben secche e per i rami che sono ben secchi; si fa un gran rumore quando si cammina, ma se ne fa molto di più quando si corre.

Così il fratello continuava a correre e intanto l'esercito cercava di sentire dove lui faceva quel rumore, per poterlo inseguire.

Alla fine il fratello si rese conto che l'esercito ascoltava la sua corsa e quindi cercò una maniera per prenderlo in giro.

In quel luogo c'erano molti alberi di barumba e con le foglie tutte secche. Con il vento gli alberi di barumba fanno molto rumore. Sono gli alberi che fanno più rumore nella selva, e allora il fratello approfittava del rumore del barumba per correre veloce. Quando arriva il vento e il barumba risuona il fratello corre; quando il vento si ferma, lui si blocca.

Così i soldati non possono sentire dove va, ma tutti si fermano ad ascoltare. Ascoltano, d'accordo, però ormai non capiscono che direzione ha preso il fratello in mezzo al rumore del barumba. Quando di nuovo comincia il vento, di nuovo lui corre.

Solo così ha potuto salvarsi questo fratello, aiutandosi con il vento.

Quando arrivò alla comunità, dunque, il fratello ci raccontò ciò che era successo: che l'esercito l'ha scoperto, che è uscito per rincorrerlo a colpi di fucile e che un soldato lo ha raggiunto. Che lui e il soldato si sono messi a lottare con i calci. Che il soldato ha cercato di ucciderlo con il suo fucile, però lui glielo ha strappato di mano. Che è fuggito correndo, con dietro l'esercito. Che l'esercito riusciva a seguirlo a causa del gran rumore che stava correndo, e che lui ha trovato il modo di canzonarlo.

È successo così, fratello, così come la sto raccontando.

Insomma era accaduto così. Così fuggì libero dalla morte questo fratello. Fu in questo modo che

salvò la sua vita, e scampò alla morte che l'esercito porta con sé. Sebbene fosse solo e i soldati fossero molti, grazie al vento e al rumore degli alberi riuscì a burlarsi di loro.

Così la comunità capì che usando il cervello, come aveva fatto questo nostro fratello, la loro vita poteva continuare.

Il seme

Adesso vi voglio raccontare una storia che accadde alla mia gente nell'anno 1983.

Già dall'anno 1981 noi, contadini dell'Ixcàn, a causa dei massacri dell'esercito fuggimmo per rifugiarsi nella selva. Quando fuggimmo dal nostro paese portammo con noi solo le nostre cose e i nostri maiali.

Nella montagna i nostri maiali si moltiplicarono fino a che non giunse il momento che erano trentacinque. I maiali li lasciavamo così, bradi, sciolti e sparsi nella selva. Divennero, dunque, sempre più,

come dei coche-de-monte dato che andavamo solo ogni dieci o quindici giorni a dargli il mais. Quindi, col tempo, i maiali crebbero. Crebbero e si moltiplicarono, si moltiplicarono molto.

Quando nelle comunità vediamo che ci sono abbastanza maiali pensiamo e discutiamo che l'esercito li può trovare, ucciderli e mangiarseli come faceva l'esercito quando stavamo nei nostri villaggi.

Decidemmo, dunque, di iniziare a mangiarli. Mangiammo e mangiammo, fino a lasciare vivi solo un maschio e una femmina perché ricominciassero a moltiplicarsi.

La nostra coppia di maiali rimase, dunque, a vivere tranquilla sul monte.

Quando la femmina partorì i suoi cinque o sei piccoli, un giorno l'esercito arrivò nella nostra zona, la trovò e la uccise con tutti i suoi maialini.

Un po' più tardi l'esercito trovò anche il maiale, lo catturò e lo ammazzò. Quel maschio lo uccisero, gli staccarono la testa, gli tagliarono i testicoli e li appesero a un albero. L'esercito non si mangiò i maiali forse perché erano molto magri, e li uccise solo per portare danno alla popolazione.

Quando andammo sulla montagna a cercare i nostri maiali, i maiali erano già morti. E l'esercito non aveva risparmiato neppure i piccoli.

La comunità si indignò e cadde in grande tristezza perché non era rimasto più un solo maiale, perché l'esercito aveva distrutto tutto, perfino il seme del maiale. Quindi la comunità disse: "Questo è il sistema degli eserciti, l'esercito distrugge tutto, tutto. L'esercito sta cercando la maniera di distruggere il seme della popolazione, così come ha fatto con il seme dei poveri maiali." Così parla, così

pensa la popolazione: “L’esercito ha lasciato i testicoli del maiale sull’albero perché noi li vedessimo. Quello che vuole dirci l’esercito è che prima o poi appenderanno i testicoli della nostra gente sugli alberi perché così vogliono distruggere il nostro seme.”

In questo modo, dunque, arrivò il momento in cui scomparvero tutti i nostri maiali e sparì perfino il loro seme. Però non fu inutile perché la comunità migliorò in comprensione ed esperienza.